

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Siena scopre il pavimento del Duomo

Dal 27 giugno al 31 luglio e dal 18 agosto al 18 ottobre il Duomo di Siena scopre il suo magnifico pavimento di marmi, unico per la tecnica e per il messaggio delle figure, realizzato dal '300 all'800. In occasione della scoperta i visitatori potranno vedere intorno al coro e all'abside le tarsie lignee di Fra Giovanni da Verona. —



L'ANTICIPAZIONE

Nickolas Butler

Il mio Wisconsin poco vanitoso

Nel Midwest, lontano da New York e Los Angeles, fa troppo freddo per spendere in auto e vestiti ma è il posto giusto per rallentare, ordinare crocchette al formaggio e scoprire un'altra America

NICKOLAS BUTLER

Midwest è un termine un po' amorfo, vago. Io che nel Midwest ci ho trascorso trentanove dei miei quarantadue anni di vita sono restio a stabilire dei parametri netti. I pubblicitari sintetizzano il Midwest in campi di mais dalle file ordinate, solidi e affidabili pick-up, torri idriche e bei capanni rossi. Ma quelle immagini idilliache tralasciano la maestosità della downtown di Chicago, la ruvidezza di Detroit, Milwaukee o Duluth, l'inaspettato svago che si può trovare a Indianapolis, per non parlare della natura selvaggia della penisola superiore del Michigan o della regione delle Boundary Waters, nel Minnesota settentrionale. Viene spontaneo celebrare il coltivatore che sembra uscito da un dipinto di Grant Wood e ignorare, ad esempio, i rifugiati Hmong che hanno affiancato le truppe statunitensi nella guerra in Vietnam, o i nativi americani che con gran perizia il governo americano ha cercato di mettere a tacere. L'orrore dell'omicidio di George Floyd. Il Midwest, com'è l'America tutta, ricopre un territorio così vasto, così variegato, che non amo parlarne come fosse un unico luogo, poiché spesso noto che la gente tende a imporre sulla regione le proprie idee e i propri pregiudizi piuttosto che esaminarne la complessità. Ho intravisto però un'occasione interessante nella prospettiva di curare una raccolta di scritti sul Wisconsin. Probabilmente nessuno di voi ci è mai stato. È così per gran parte degli italiani, fatta eccezione per chi magari ha qualche antenato partito per le miniere di fer-



IL FESTIVAL A IVREA

Oggi la presentazione di "Storie del Wisconsin" a "La grande invasione"

Fino a domenica a Ivrea si tiene il festival della lettura *La grande invasione*, arrivato all'undicesima edizione (lagrandeinvasione.it). Oggi alle 18,30 al Cortile del Museo Garda viene presentato dai curatori Nickolas Butler e Giulio D'Antona il libro *Storie dal Wisconsin* (Edizioni Black Coffee), di cui anticipiamo la prefazione. Si tratta di dieci racconti di autori dell'America profonda, che ci guidano alla scoperta della comunità che la abita, al di là degli stereotipi e dei pregiudizi, per raccontare il posto che più di qualsiasi altro porta impresso il marchio dell'americanità ed è il fulcro della sua negazione. —

I pubblicitari ci rappresentano con campi di mais torri idriche e capanni

ro del Michigan a fine Ottocento. Quando mi capita di parlare d'America con un europeo, tendenzialmente ha visitato solo mete prevedibili: New York, Los Angeles, Las Vegas, la Florida, al massimo Boston. Eraro che qualcuno citi Chicago, che degli Stati Uniti è la terza città più popolosa. Se qualcuno ha sentito parlare del Wisconsin è probabilmente grazie al celebre *That '70s show* o ai *Green Bay Packers*. Può succedere che conoscano il rinomato formaggio che produciamo, o che abbiano sentito parlare di Jeffrey Dahmer. Ma restano ancora un bel po' di cultura e spazio da esplorare. Parliamo dunque del Wisconsin.

Io lo amo, il Wisconsin. È il fulcro attorno a cui gravita ogni parola che scrivo, un posto che, come si suol dire, co-

nosco come il palmo della mia mano. Ne amo la geografia, le dolci colline, le pianure coltivate e le scogliere a picco sul Mississippi. Amo le stradine secondarie che si addentrano nel cuore dei villaggi e delle cittadine. Le tavole calde e i bar e le piste da bowling. Le foreste rigogliose. Le coste della regione dei Grandi laghi. E che dire delle città! Milwaukee, Madison, Green Bay, La Crosse, Eau Claire (ovviamente), Bayfield, Bailey's Harbor, perfino la desolatissima Superior. Questo è un luogo profondamente influenzato dal clima che gode di quattro stagioni ben distinte l'una dall'altra. Non c'è altro luogo al mondo che sia più incantevole del Wisconsin nel periodo tra maggio e dicembre — ma certo, va detto, gran parte di noi da gennaio ad aprile trova ri-

fugio in climi più miti.

Se dovessi scegliere un solo aneddoto per raccontare il Wisconsin, mi viene in mente una delle mie prime visite al Milwaukee Art Museum, sulle sponde del lago Michigan (il quinto al mondo per dimensioni). Sarà stato il 2001, 2002 al massimo. Il padiglione di Quadracci — progettato dal celebre architetto Santiago Calatrava — era stato da poco completato e la città di Milwaukee si beava della sua maestosità. È una creazione davvero impressionante che ricorda un'imbarcazione o un enorme volatile bianco che prende la scia del vento. All'interno si ha l'impressione di trovarsi in una cattedrale futuristica, o forse racchiusi dallo scheletro immacolato, cristallino di una creatura mitologica. È bella da togliere il fiato,

ed è proprio il genere di costruzione, il genere di opera d'arte che nessuno si aspetterebbe di vedere a Milwaukee.

Ci ero andato per ammirare l'imponente collezione di arte americana del Ventesimo secolo. Nello specifico, volevo vedere alcune opere di Mark Rothko. Appena misi piede nell'edificio, però, intravidi due sposi alle prese con le foto di rito. Mi parvero fuori luogo in quel contesto, eppure, al tempo stesso, erano esattamente nel posto giusto. Lui portava degli stivali da cowboy e un cravattino di cuoio, un cappello a tesa larga e uno di quei completi improbabili che lasciano immaginare che, appena conclusi i festeggiamenti, sarebbe tornato alla fattoria per mungere qualche dozzina di mucche o spalare concime da un capanno. Lei era incantevole ma a

quella volta munita di stivali e cappello da cowboy, e di stazza era quasi il doppio del marito — il che può avere i suoi vantaggi qui, quando la notte cala e arriva il freddo.

Ogni volta che rifletto sul Wisconsin il pensiero torna a quella coppia, alla contraddizione creata dalle loro figure accostate al capolavoro di Calatrava sullo sfondo, alla gioia che esprimeva il loro atteggiamento. A parer mio la gente del Wisconsin non bada tanto ai soldi, all'alta moda o alla mondanità. Qui fa quasi sempre troppo freddo per investire in bei vestiti o macchine che finiranno per rovinarsi col ghiaccio, la neve e il sale buttato in strada. Alla gente del Wisconsin, in fondo, sta a cuore il divertimento — che si riunisca per bere una birra in compagnia, per una cena ab-

bondante, per la partita della squadra del cuore o per una passeggiata all'aria aperta, l'ultimo suo pensiero è darsi un tono. Semplicemente non ci viene naturale. E questa mancanza di vanità vale anche per il mondo dell'editoria. Gli scrittori del Wisconsin di mia conoscenza non hanno un briciolo di egocentrismo. Siamo così distanti da New York e Los Angeles che ci abbiamo fatto il callo a sentirci ignorati dai grandi nomi del mondo letterario. Ci sono scrittori come Larry Watson — orgoglio nazionale, autore di un grande romanzo americano come *Montana 1948* — che raramente godono del dovuto riconoscimento, forse per eccesso di umiltà e scarsa vanagloria. Ma di luminari della letteratura il Wisconsin ne ha prodotti tanti, e in pochi stan-

